SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

# i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 27/2018
Domenica 8 luglio 2018

diretto da Salvo Benanti

Telefono 0931412883. Email: ifattisr@gmail.com - tipografia EffeGrafica

Anno 30

# Salvo Salerno a 360 gradi sul "Caso del Maniace": Sgradevoli sensazioni su protagonisti e controfigure

**Salvo Salerno, perché non hai partecipato alla conferenza all'Urban Center?**

Non sono andato alla conferenza di martedì scorso all'Urban Center perché questo evento – precipitosamente e mediaticamente orchestrato dal sindaco Italia, in seguito alle nostre denunce - non aveva alcun valore di confronto: non era una conferenza (come suggerirebbe l'etimologia del termine) cioè un contraddittorio aperto a qualsiasi contributo, proposta o soluzione alternativa. Niente di tutto questo. Aveva solo lo scopo di dire, prevalentemente a una platea di seguaci, che il progetto quello era, quello restava, era tanto bello ed aveva tutte le autorizzazioni. Peccato che a dirlo erano proprio coloro che le avevano date, le autorizzazioni. Che sarebbe come dire "tranquilli, tutto legittimo, mi sono fatto le domande e mi sono dato le risposte; mi sono chiesto le autorizzazioni e me le sono date"

**In conferenza i tecnici e gli amministratori hanno illustrato la bellezza e la qualità dell'intervento**

Il manufatto finale è intanto un vero e proprio intervento edilizio - perchè di questo si tratta – poi potrà anche essere più o meno gradevole, potrà stupire, potrà riscontrare lodi o critiche, ma non è questo il punto in discussione. Noi pensiamo che quel sito costituisca l'area di rispetto di un monumento grandioso e raro, e quindi monumento esso stesso. Non a caso la scheda descrittiva del bando del Demanio espressamente dichiara che il sito ha valore monumentale ed è sottoposto al vincolo storico-artistico. Vorrei richiamare a questo punto le chiarissime parole di una che la Soprintendente l'ha fatta e pure con riconoscimento unanime della sua qualità professionale, parlo di Beatrice Basile, la quale afferma "*La Piazza d'Armi, così com'è, è un segno storico forte; ed è dunque perfino riduttivo considerarla come una pertinenza del monumento; è essa stessa "monumentum". E' in quanto tale che va tutelata.*" Aggiungo io che il vincolo, assoluto, è imposto in tutta Ortigia fin dal D.P.R.n.625/S.G. del 14 aprile 1968. Si tratta del vincolo storico-artistico, un vincolo molto intenso, che, ai sensi del Codice dei Beni Culturali, impone alla Soprintendenza, ove intenda rilasciare il nulla-osta, di farlo con la più minuziosa e scrupolosa motivazione possibile.

**Il sindaco Italia e l'assessore Genovesi sostengono che così si restituirà l'area alla fruizione collettiva**

E c'era bisogno di imporre una trasformazione edilizia alla Piazza d'armi, per restituirla alla fruizione collettiva?! Perché il Comune non ha semplicemente chiesto al Demanio la concessione degli spazi e poi aprirli direttamente al pubblico? Mi chiedo **perché e chi** ha sollecitato il Demanio a indire una concessione al privato? Ancora una volta Beatrice Basile descrive bene questo fenomeno subculturale e preferisco riportarne le sue stesse parole "*La sua natura di Piazza d'Armi è in quella vasta ininterrotta spazialità che dà tanto fastidio, e che si vuole incongruamente colmare con aiuole, vialetti, orticelli più o meno sociali e altre banalità del genere (per non parlare della costruzione in corso d'opera). E quella spazialità non solo rappresenta un valore testimoniale in sé ma, oggi, nella città attuale, costituisce: a) la prospettiva ideale e immediata per la percezione del Castello /Piazzaforte in rapporto all'imbocco e alla distesa del porto; b) un prezioso spazio di transizione, fisica ed emozionale, fra il tessuto fitto dell'abitato e la distesa monumentalità del castello.*" La concezione che ispira da sempre questo neosindaco e i suoi accoliti è quella di intasare gli spazi pubblici con dehors, chioschi, gazebo, sottrazioni di beni pubblici per darli al privato di turno. Tutti gli ultimi cinque anni sono trascorsi così, in Ortigia, devastandola, devastandone anche il profilo paesaggistico persino nella costa.

**Dal Comune dicono che la responsabilità dell'intervento è da attribuirsi al Demanio**

La responsabilità non può essere attribuita al Demanio statale, il quale è un organismo tecnico economico che ha il freddo compito di mettere a frutto il patrimonio immobiliare, non curandosi del progetto in sè. Non possiamo insomma chiedere a un ragioniere o un manager di aver la stessa sensibilità culturale che invece dobbiamo esigere da un Soprintendente o da un Sindaco. Qui abbiamo un vincolo storico-artistico, un vincolo archeologico e ovviamente, va da sé, anche il vincolo paesaggistico. Ebbene, quanto al vincolo archeologico, vorrei sapere se rispondono a verità le voci di un'avocazione del Soprintendente a se stessa delle competenze del dirigente della Sezione archeologica. E vorrei sapere se sono stati previamente eseguiti nel cantiere i saggi archeologici, visto che l'impresa ha certamente effettuato escavazioni nell'area di sedime (ed anche in questo caso mi chiedo se sono state eseguite sotto la sorveglianza della Sezione archeologica della Soprintendenza), e tali escavazioni quanto sono state profonde? Siamo sicuri che siano stati scavi di soli 20 centimetri, come vuole farci credere l'assessore Genovesi? E come la mettiamo per la posa dei cavi elettrici e impiantistici? Qualche tecnico indipendente avrebbe molto da ridire, credo. Quanto alla Soprintendenza ed al vincolo storico-artistico, questo dovrebbe imporle la massima severità e scrupolo motivazionale, nel concedere il nulla-osta, come ho detto prima. Vorrei quindi capire se a Palermo, nelle alte sfere dell'Assessorato dei Beni Culturali, a parte Sgarbi, non ritengano opportuno esaminare l'operato della Soprintendente. Ricordo che anche nella sua esperienza di Soprintendente a Ragusa, la stessa funzionaria si contraddistinse nella sua tendenza a non favorire gli spazi liberi collettivi sul mare (parliamo della vicenda del Belvedere di Puntasecca a Santa Croce Camerina) e ingaggiò un duro scontro con gli ambientalisti, ma venne sconfessata in via gerarchica proprio dal Dipartimento regionale dei Beni Culturali.

La stessa responsabilità della Soprintendenza incombe sul Comune, in particolare sulla Commissione Unica per Ortigia. Al riguardo sono risibili le argomentazioni ("in quell'area non vige il PPO perchè di proprietà statale") del neoassessore Genovesi, che, in quanto già componente quella Commissione Unica approvante il progetto, farebbe meglio, per stile, ad avvedersi del proprio conflitto di interesse, e tacere, in quanto, con le sue parole, assevera la legittimità di un atto che ha concorso lei stessa a produrre, insieme al presidente della Commissione, che poi l'ha nominata suo assessore, guarda caso.. Insomma, il Comune è pienamente responsabile della valutazione e della vigilanza sul progetto, perchè lo stabilisce l'art. 27 del DPR 380/2001, onere comunque ribadito dal Codice dei Beni Culturali. Non a caso, nella Commissione Unica per Ortigia, che è detta "Unica" perchè in essa partecipano i rappresentanti dei vari Enti preposti a presidiare i diversi interessi pubblici, insieme al vicesindaco Italia, avrà anche concorso a deliberare il rappresentante della Soprintendenza. Per farla breve insomma, il sindaco Italia, non può cavarsela dicendo che il Comune aveva le mani legate, perché il procedimento era intestato a Demanio e Soprintendenza! Noi ora vogliamo accertare che tipo di esame e che livello di scrupolo e di valutazione, in Commissione Unica, l'allora vicesindaco Italia e il rappresentante della Soprintendenza hanno compiuto, fino all'ultima deliberazione assunta a pochi giorni dal voto. A parte ogni altra considerazione sulla gara stessa, che pure dobbiamo fare. Perché molte cose non ci tornano, né sui tempi della procedura di gara, né sull'aggiudicazione. Per questo auspichiamo che l'Autorità Nazionale Anticorruzione e l'Autorità Giudiziaria accendano i fari sull'intero procedimento e su tutti gli attori. Ho sgradevoli sensazioni sulle parti in commedia, sui protagonisti e sulle controfigure.

**Vi siete rivolti ai tre assessori aggiunti da Italia o a qualcuno di loro in particolare?**

Diversamente da come la pensavo fino a prima di questa conferenza, non farò più appelli ai tre assessori "aggiunti" al ballottaggio. Le rispettive dichiarazioni in conferenza fanno pensare a un loro definitivo allineamento al sindaco – responsabile di questa vicenda, non dimentichiamolo – per esempio a Fabio Moschella vorremmo dire che non è affatto vero che tutti i monumenti e specie i castelli federiciani, siano corredati di strutture ricettive e di ristoro e, per giunta, in Ortigia non ci troviamo neppure nel deserto o in aperta campagna, quindi il visitatore ben avrebbe potuto passeggiare sulla Piazza d'armi e poi, oppure prima, comprarsi il suo panino nelle botteghe del quartiere. All'amico Giovanni Randazzo dico che gli fa onore il suo impegno, cui credo sinceramente, a garantire la legalità delle opere e del successivo sfruttamento commerciale. Solo che il controllo di legalità non può partire da adesso, ma deve essere spostato molto più indietro nel tempo, deve realizzare un esame critico là dove serve, cioè nel passato, se vuole essere davvero credibile ed efficace.

A tutto il governo della città e alla Soprintendenza, dico anche che, se davvero avessero voluto dimostrare trasparenza e apertura al confronto, non ci avrebbero costretto a formulare istanza scritta di accesso agli atti, come fossimo degli estranei controinteressati e non invece cittadini siracusani, noti e appartenenti ad associazioni, queste si, libere e prive di lucro, che si battono solo per i valori culturali della città e non cercano di lucrare convenienti rilasci di concessioni di beni pubblici dietro lo schermo del no profit.

**Ma la maggioranza dei siracusani sembra stare dalla parte del sindaco**

Non parlerei della maggioranza dei siracusani, ma solo di una forte minoranza di tifosi, poco informati e per nulla interessati a farlo. In conclusione siamo consapevoli che la battaglia è dura. Osservo per esempio che la nostra battaglia contro la privatizzazione di Cala Rossa, che radunò tante associazioni, la facemmo avendo come avversari proprio il sindaco Garozzo e il vicesindaco Italia, autori dell'idea della privatizzazione della spiaggia. Centinaia forse migliaia di cittadini protestarono insieme a noi, era febbraio di quest'anno. Poi ho rivisto molti di quegli stessi concittadini, illusi da una parvenza di vittoria del centrosinistra, andare a festeggiare il sindaco che prima avevano contestato da vicesindaco … e ho concluso che non è solo questione di memoria corta, ma proprio di carenza dell'etica civica. La coscienza civica e il senso del Bene Comune è affievolito nella nostra società e forse anche più nella nostra città. I messaggi che si sono propalati, nei passati cinque anni, da parte dell'amministrazione comunale, sono stati diseducativi e mercificanti: ogni pezzo del centro storico è in vendita al migliore offerente, va bene tollerare tavolini sui sagrati delle chiese e chioschi orrendi accanto ai monumenti, l'importante è riscuotere la tariffa, magari anche qualche posto di lavoro in nero e infine i voti, ovviamente. Per un sindaco che ha voluto celebrare il suo insediamento in una scuola, la contraddizione e la messinscena è evidente e ci induce a non fermare la vigilanza e la lotta, se necessario. Ma, ancor più dell'immaturità e volubilità della nostra debole società civile, fa danno la noncuranza di certa borghesia mandarina e di certa stampa, sempre pronti a correre in soccorso del vincitore. La lotta è sempre stata impari, lo sappiamo, ma vale la pena farla fino in fondo. Sappiamo che anche qui, nella Piazza d'armi del Maniace, il privato – lo stesso che già l'anno scorso organizzò il devastante Ortigia Sound System - inizierà mettendo il piede con il chiosco ristoro .. e poi introdurrà pian piano altre strutture, la discoteca, la pizzeria, altre attività, è la tattica di sempre. Abbiamo quindi il dovere di esserci, per tutte quelle persone che – e ce lo dimostrano ogni giorno – non si arrendono a una tale concezione "incolta e corta" dell'uso dei Beni Comuni. E abbiamo l'energia e la libertà per farlo.

**Salvo Salerno, promotore del Comitato "quartieri fuori dal comune", è siracusano, avvocato, già Consigliere dell'Ufficio Legislativo e Legale della Regione siciliana, ha poi diretto per oltre 13 anni l'Ufficio Legale dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali. Si è occupato di tutela dei beni ambientali e culturali, ricevendone anche l'attenzione della stampa nazionale per le sue attività professionali a tutela del Patrimonio. Ha pubblicato in materia di diritto degli Enti Locali e dei Beni Culturali. Cultore di storia e letteratura antica e classica, è attivo nella sua città, nelle associazioni di tutela dei beni storico-culturali e ambientali, oltre che in circoli letterari.**

## Strade scassate 1630

**Restano scassate, anzi, e si vede, sono ancora più scassate**

## Istituto "Giaracà" 216

**Una scuola comunale senza le opportune manutenzioni**

## Corso Umberto 354

**La strada che sprofonda la conoscono in mezzo mondo**

# Sono bastati alcuni slogan per (ri)scegliere ItalGarozzo

Ed eccoci qua.
Garozzo non ha aspettato nemmeno il giorno dopo per rivendicare pubblicamente la sua felicità per un' amministrazione di continuità guidata dal proprio Vicesindaco.
Correlativamente quel progetto, fatto di persone e non di simboli (che tanto vi avevano raccontato), mostra la sua vera natura e dichiara la vittoria del centrosinistra e del Pd in città.
Adesso possiamo dirlo: "il Re è nudo" e mostra il suo vero volto.
Il 70% dei Siracusani ha disertato le urne e la maggioranza di coloro i quali hanno votato, hanno scelto la continuità con la precedente amministrazione.
Avremo una "città plurale", "un'amministrazione orizzontale", una "rigenerazione", andremo "oltre" e nella "città delle persone" il sindaco avrà cura delle "periferie umane" anche perché, a suo dire, quelle situate ai margini della città ed abbandonate, non esistono.
Una serie di slogan!
È bastata una serie di slogan senza alcun senso, per farvi scegliere la "novità" che dissimulava una continuità netta.
Sono stato molto attivo negli ultimi 5 anni, ho parlato con tantissime persone e, il 95% delle persone, si lamentavano di una amministrazione totalmente inefficiente.
La stessa amministrazione dovrà pensare ai Siracusani per i prossimi 5 anni.
Un giorno, qualcuno nel centrodestra mi spiegherà come fa un sindaco che ha circa il 45% dei consiglieri comunali a perdere al ballottaggio praticamente la metà dei voti che aveva a primo turno.
Un giorno, qualcuno mi spiegherà come Francesco Italia convincerà un cospicuo numero di consiglieri all'opposizione a passare in maggioranza.
Un giorno, qualcuno mi spiegherà perché Siracusa, da qui a brevissimo, sarà l'unico Comune d'Italia in cui il Movimento 5 Stelle sta in maggioranza con il Pd.
Un giorno, qualcuno mi spiegherà perché dopo aver attaccato Reale, per avere delle liste in cui erano candidati consiglieri uscenti, prima li avete rieletti in buona parte e poi lo avete abbandonato in favore di un vicesindaco uscente della parte opposta.
È stata una campagna elettorale indecente.
Si è messo in scena il "teatro dell'assurdo". Avete messo in mezzo anche Paolo Borsellino.
Nel dibattito è spuntata la "destra di Paolo Borsellino", che è stata strumentalizzata a sostegno della sinistra che sosteneva Francesco Italia.
Paolo Borsellino è di tutti quelli che credono nella legalità e non deve essere strumentalizzato da nessun colore politico.
Anche partendo da schieramenti opposti, #andreteAvantiInsieme.
Anche a discapito della città, #andreteOltre. Avanti per mantenere la poltrona e oltre la coerenza. Questo è quello che penso. Buona fortuna Siracusa!

Lele Scollo

# Quando Italia era di destra e fece la lista per donna Letizia

In uno dei tanti confronti fra Giuliano Pisapia e Letizia Moratti a Milano è spuntato fuori il nome di Francesco Italia. Lo tirano fuori proprio quelli di Pisapia, uomini di sinistra veri così come il loro leader, mica come gli arrangiati di casa nostra. Ebbene, secondo questi compagni, Italia era uomo di destra, anzi era il protetto di donna Letizia Moratti ed addirittura si era candidato nella lista personale della nobildonna milanese. Leggiamo uno stralcio: "Quando parliamo di campagne elettorali, specie per gli enti locali dove è più facile verificare di persona le promesse e poi, dopo il voto, i fatti davvero realizzati è bene conservare un po' di memoria storica. Ricordiamo bene quando Letizia Brichetto Arnaboldi, meglio conosciuta come Letizia Moratti si fece rappresentare tra la comunità lgbt da un suo protegé, tale Francesco Italia, belloccio ex direttore di Gay.tv che era addirittura candidato nella lista personale di donna Letizia. Risultato: Italia non fu eletto e di lui si sono perse le tracce, la Moratti diventò sindaco anche con il voto di tanti gay e tante lesbiche "rampanti", che magari avevano creduto alle sue promesse e alle rassicurazioni di Francesco Italia. (Blogo, informazione libera e indipendente, 5 maggio 2011)". Quindi Francesco Italia che oggi a Siracusa fa l'uomo di sinistra e da candidato sindaco capeggia i compagni siracusani altro non era che un protetto della destra, candidato nella lista personale della Moratti. Almeno ai siracusani doveva raccontarla la sua precedente esperienza elettorale, spiegare gli intenti comuni con Letizia Brichetto Arnaboldi, meglio conosciuta come Letizia Moratti. Quante bugie.

Antonio Saracino

# Colata di cemento sulla scalinata della Chiesa Madre di Belvedere

## *In un attimo cancellati secoli di storia*

*Sfregiata, anzi meglio cancellata l'antica scalinata d'accesso alla chiesa S. Maria della Consolazione, la chiesa madre di Belvedere, la ridente frazione a due passi da Siracusa. La campagna elettorale non ha risparmiato nessuno, oltre al colpo di mano di taluni barbari al castello Maniace c'è infatti l'intervento improvvido di un privato che ha modificato a suo piacimento una scalinata che resisteva da secoli. Insomma, quello che si può definire lo scempio di una chiesa del Settecento con copertura in cemento della scalinata originaria. Come lo scempio al Maniace ha visto protagonista l'attuale sindaco, quello di Belvedere vede protagonista un belvederese, oggi consigliere comunale. E la Soprintendenza? Magari ci dirà che è tutto regolare.*

**Qui sopra l'antica scalinata della chiesa madre seicentesca di Belvedere. A lato la gittata di cemento che ha cancellato l'antica scalinata.**

## Il quadro della scuola del Minniti

*Nella chiesa di Belvedere non mancano opere di pregio. Vedi il quadro di Santa Lucia di autore anonimo. Anche se la scena può apparire poco equilibrata per l'eccessivo affollamento dei personaggi, il discreto studio anatomico del soldato e la luce che descrive e sottolinea il dramma del omento, lascia pensare che l'arista abbia frequentato la scuola del* ***Minniti,*** *amico siracusano del* ***Caravaggio****: e ciò costituirebbe il pregio di questa tela. Lo stile della scuola Caravaggesca si intravede nel dialogo del vescovo con la Vergine martire. giocato tutto nella concentrazione della luce sui personaggi protagonisti. Sembrerebbe infine, dalla collocazione sulla tela dei personaggi, che il quadro sia stato preceduto da un attento studio preparatorio e che l'artista abbia volutamente collocato i pagani in una zona nettamente distinta da quella dei cristiani con al centro la martire.*

**La chiesa di Santa Maria della Consolazione venne costruita verso la prima metà del XVII secolo nelle vicinanze dell'antica rocca ai piedi del Colle Carancino. La facciata, molto semplice, non presenta gli elementi stilistici e architettonici del periodo in cui è stata costruita, fatta eccezione delle decorazioni in stile tardo barocco della parte superiore, dove è racchiuso lo stemma della famiglia Bonanno a cui era appartenuto il feudo di Carancino.**
**Il nucleo abitato di Belvedere, difatti, sorge nel 1630 per volere di Giuseppe Bonanno, barone dì Carancino, allo scopo dl popolare il suo feudo.**
**La monotonia della facciata è interrotta, sopra, in corrispondenza della porta d'ingresso principale da una grande vetrata policroma. La facciata rivela la copertura del tetto a capanna presentando, sulla linea di colmo, un puttino che regge una croce . Sempre sulla stessa linea della facciata principale si erge la torre dell'orologio. La facciata laterale della chiesa, che fiancheggia via Poggio del Carancino, presenta un portone secondario e poco distante da esso la torre del campanile con quattro campane di cui due datate 1 633. Questa piccola torre campanaria ripete le stesse decorazioni presenti nella facciata principale, e sulla chiave di volta della sua copertura lo stemma della famiglia Bonanno.**
**La chiesa al suo interno si presenta a navata unica a sviluppo longitudinale. Nello spazio absidale è posto un recente tavolo della consacrazione in marmo, mentre sul muro semicircolare di chiusura dell'abside poggia l'altare originario, sempre in marmo, che presenta nella parte inferiore un paliotto di marmo bianco raffigurante "L'ultima cena", di cui non si conosce l'autore. Nella parte superiore dell'altare maggiore, sopra il tabernacolo, vi è una grande nicchia dove era originariamente collocata la statua della Madonna a cui la chiesa è dedicata. Oggi velata e utilizzata per i giorni di festa della patrona Sant'Anna e di San Sebastiano compatrono.**
**Ai lati della stessa altre due piccole nicchie, oggi chiuse, dove si presume erano poste due piccole statue, quella di San Giuseppe e dl Maria Bambina. Oggi l'abside si presenta con il Cristo inchiodato in croce e due tele presumibilmente risalenti al periodo in trattazione (1600). Sempre ai lati dell'altare maggiore, dopo le nicchie, vi erano due affreschi uno dei quali raffigurava l'Annunciazione. Un grande arco decorato a pittura con motivi barocchi segna il passaggio dalla navata all'abside.**
**Sui lati dell'unica navata a destra e a sinistra vi erano altri due altari con relativi tabernacoli e in quello di destra, dove attualmente si trova la nicchia di Sant'Anna, si trovava sopra di esso, la statua dell'Addolorata e, sotto di esso. un sarcofago di vetro dove veniva deposto, durante il rito delle venerdì santo, Gesù Cristo schiodato dalla croce, effigie in cartapesta con arti mobili, presumibilmente del Settecento, posto attualmente sopra l'altare maggiore. Entrando, dove adesso si trova la nicchia di San Antonio da un lato, e l'acquasantiera dall'altro, vi era un soppalco in legno con un piccolo organo a canne e una porticina metteva in comunicazione la chiesa con la torre dell'orologio. Entrando sulla sinistra, una piccola rientranza delimita la zona battesimale con un piccolo fonte in pietra lavorata (oggi acquasantiera) e un affresco raffigurante San Giovanni, il precursore, che battezza Gesù nel Giordano. La navata unica presenta una volta a botte con lunette. La trabeazione che sottolinea tutto il perimetro della chiesa presenta cornici tipicamente barocche; al di sopra di esse in corrispondenza del secondo ordine delle cornici, sei grandi finestre illuminano la chiesa. I muri perimetrali interni sono scompartiti verticalmente da lesene.**
**La chiesa nel corso dei secoli ha subito diversi rimaneggiamenti tra cui uno particolarmente importante intorno agli anni settanta dopo il Concilio Vaticano II. A seguito di questo intervento l'altare maggiore venne appoggiato sulla parete dell'abside e in questo contesto venne murata una porta che conduce alla cripta. Dell'esistenza della cripta si hanno notizie certe; difatti il Liber defunctorum, 1674-1727 riporta che dal 23 agosto 1704 al 23 gennaio 1719 furono uccisi quattro abitanti di Belvedere e che gli stessi furono sepolti nella chiesa di Belvedere.**
**Ed ancora nel libro dei morti 1630-1674, dell'archivio parrocchiale di Belvedere, si trova il primo atto di morte, redatto il 27 febbraio 1630 dal curatore della chiesa parrocchiale di Belvedere Fra Agostino, dove si legge che la defunta venne sepolta nella Matrice et Parrocchiale subtitulo s.te Marie Consolationi nella terra di Belvedere.Dalla fine del seicento anche diversi membri della famiglia Bonanno vennero sepolti nella loro terra. Le salme di Vincenzo Bonanno Nava e Giuseppe Bonanno Mugnos furono trasportate da Siracusa e tumulate nelle chiese di Santa Maria della Consolazione.**

# Opinioni e repliche

**Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.**

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

## *Voti e brogli: E' ribaltone?*

*Ci sono quasi cinquemila voti annullati, ci sono verbali in bianco, sezioni dove i voti superano i votanti, somme sbagliate, insomma c'è una confusione totale per quanto riguarda il risultato finale delle elezioni amministrative del 10 giugno 2018. Dicono alcuni funzionari esperti e non coinvolti che ci sono molte probabilità che il voto possa essere ribaltato così come ci sono moltissime possibilità di conseguenze giudiziarie pesanti per gli interessati/coinvolti in questa babele di male elezioni. Ci sono cioè ricorsi di natura amministrativa e ci sono anche esposti che stanno seguendo strade diverse. Il punto in ogni caso in questo momento è che* ***Francesco Italia*** *è il nuovo sindaco di Siracusa anche se molti giurano che si tratta di una situazione di stallo destinata a non durare molto, basterebbe infatti che un terzo dei voti annullati venissero assegnati ad* ***Ezechia Paolo Reale*** *e tutto cambierebbe, a 360 gradi. In ogni caso c'è chi giura che comunque Italia resterà sindaco e non sappiamo davvero questo "comunque" su cosa si poggi. Partiamo in ogni caso dalla situazione in questo momento che vede 19 consiglieri di opposizione, 8 consiglieri vicini ad Italia e cinque grillini che per quanto ci riguarda consideriamo anch'essi vicini ad Italia e non certo da oggi. La prima scadenza è la nomina del presidente del Consiglio comunale e il nuovo sindaco si sarebbe impegnato per dare ai grillini il secondo vertice della città, con* ***Carlo Gilistro*** *amico di fatto e caldo sostenitore di questa soluzione. Indicato sarebbe l'avvocato* ***Trigilio****. Il problema è che Italia dispone insieme ai grillini di 13 voti e per eleggere Trigilio di voti ne sono necessari almeno 17. Insomma, se i 19 consiglieri dell'opposizione di centrodestra restano compatti non c'è partita. Eleggono il presidente del Consiglio comunale e sono maggioranza in tutte le altre decisioni: Le presidenze delle commissioni, il bilancio, il piano regolatore. Per evitare questo Italia incontra tutti e promette a tutti: una sorta di mercato delle vacche che è proprio della vecchia politica, quella che Italia - che personalmente è la vecchia politica dal 2013 - diceva di voler cacciare dalla città. Ma quella era campagna elettorale, promesse per gli elettori fessacchiotti, per quelli che credono agli occhi falsamente innocenti e alla erre moscia con sorriso accattivante. Oggi Italia si è incontrata col consigliere* ***Favara*** *in un bar, ha visto* ***Impallomeni****, sta chiamando o fa chiamare un po' tutti e promette ogni cosa. E' uno specialista della materia, vedi contributi sotto campagna elettorale o la discoteca-ristorante-bar-caffetteria al castello Maniace. Sembra poi che abbia nominato il sindaco di Ferla,* ***Michelangelo Giansiracusa****, suo capo di gabinetto, quando invece un avvocato suo caro amico si era offerto gratis per la causa. Insomma, questo è il punto. Tutto come prima con* ***ItalGarozzo*** *a caccia di consiglieri per gestire tutto il potere e anche di più. Che delusione sarà per pischelline e attempate pischellone questa squallida politica delle tenebre che il loro campione aveva detto di cancellare con la sua nuova luce. Certo, se il Tar ribalta tutto e se la magistratura decide di intervenire perchè gli imbrogli sfondano gli occhi..*

**Antonio Saracino**

## La Piazza d'armi è un monumentum

Una delle cose che mi hanno maggiormente colpito, in questa vicenda del Maniace, è che l'oggetto del contendere è stato definito, nella maggior parte dei casi, con termini come "spazio pubblico", "spazio non utilizzato", "piazza negata", "spiazzo polveroso". Termini che fanno riferimento alla categoria degli spazi indifferenziati, non-luoghi. Soltanto **Salvo Salerno** ha ricordato che non si tratta di una piazza qualsiasi, ma della Piazza d'Armi della vecchia piazzaforte di Siracusa; cioè che essa costituisce parte integrante di quello straordinario palinsesto militare e architettonico che è Castello Maniace, la cui evoluzione attraversa, in un modo ancora oggi eccezionalmente percepibile, l'intera storia della città, dall'età greca fino a quella post-borbonica. La Piazza d'Armi, così com'è, è un segno storico forte; ed è dunque perfino riduttivo considerarla come una pertinenza del monumento; è essa stessa "monumentum". E' in quanto tale che va tutelata.
La sua natura di Piazza d'Armi è in quella vasta ininterrotta spazialità che dà tanto fastidio, e che si vuole incongruamente colmare con aiuole, vialetti, orticelli più o meno sociali e altre banalità del genere (per non parlare della costruzione in corso d'opera). E quella spazialità non solo rappresenta un valore testimoniale in sé ma, oggi, nella città attuale, costituisce: a) la prospettiva ideale e immediata per la percezione del Castello /Piazzaforte in rapporto all'imbocco e alla distesa del porto; b) un prezioso spazio di transizione, fisica ed emozionale, fra il tessuto fitto dell'abitato e la distesa monumentalità del castello.
Il che non toglie che esso non possa – ed anzi debba - essere accortamente e sobriamente "attrezzato" per una migliore fruizione. Ma con un progetto realmente rispettoso della sua natura. Gli usi estemporanei cui finora è stato adibito, ancorché talora non congrui al decoro del monumento (negli anni passati, la Soprintendenza, pur assentendo l'istallazione di gazebi/tendoni/palchi in occasioni particolari, ha dovuto spesso lamentare l'allestimento di concerti rumorosi e turbolenti) non hanno mai comportato la costruzione di volumetrie stabili; e per fortuna si è conservato fino ad oggi "lo spiazzo polveroso" in tutta la sua vastità. Il che permette oggi (o, meglio, avrebbe permesso….) lo studio – magari anche con l'apporto di quella straordinaria e poco utilizzata risorsa che è la locale Facoltà di Architettura - di un progetto di qualità, a partire dalla scelta del modello gestionale (esclusivamente privato? Oppure, come accaduto in altri luoghi, con titolarità del Comune e concessione a diversi privati dei diversi servizi individuati come necessari e allocati secondo il progetto individuato?) .

Si sente dire da qualche parte che sarebbe in corso una richiesta di ampliamento della concessione per realizzare uno sbarcadero nel fossato (che, tanto per intenderci con qualcuno, non è un qualunque fosso con erbacce buttato là da madre natura, ma un apprestamento difensivo di primaria importanza dell'antica Piazzaforte).Nel caso fosse vero, dobbiamo attenderci di veder spuntare in quel pezzo di monumento (magari non subito ma un po' per volta) un bel moletto con attracco da un lato, e una spiaggettina con solarium ristorantino baretto e servizi igienici dall'altra parte, in compenso del diserbo di quel che resterebbe del fossato? Non bastano ancora il solarium a ridosso del bastione di Fonte Aretusa, i tavolini della pizzeria appiccicati al prospetto della chiesa di S. Giovannello, i muraglioni spagnoli della Marina scomparsi dietro una fila di chioschi addossati, la Fontana degli Schiavi ("Cos'è?" mi ha chiesto ieri candidamente uno dei lamentatori della "spiaggetta negata" del fossato) seminascosta da un chiosco che porta un nome sinistramente adeguato, nonché degno di quel livello di turismo colto e rispettoso che si auspica per Ortigia? Speriamo che sia una fake new.

**Beatrice Basile**

# Cascio: Siracusa sfortunata, marcia al minimo tecnico e non sfrutta minimamente le sue enormi potenzialità

**Pippo Cascio, al Comune è successo quello che ti aspettavi o i siracusani riescono sempre a sorprenderti?**
Assolutamente no, pensavo che, questa volta, Ezechia Paolo Reale sarebbe riuscito a raggiungere l'obiettivo. Come nella precedente tornata elettorale, invece, il ballottaggio gli ha dato torto, nonostante avesse sfiorato la vittoria al primo turno. I giochi delle alleanze, al secondo turno, sono sempre un mistero in cui nulla è scontato. I giochi di potere sono sempre dietro l'angolo, anche se mi sembra che alcuni candidati a sindaco, adesso diventati assessori, siano in buona fede e coerenti con la loro identità culturale. Altri un po' meno…

**La Garozzo Band ha sostanzialmente fatto un disastro. Italia accogliendo quattro candidati sindaco è riuscito a vincere. Ora che succede?**
Succede che esploderanno le contraddizioni. La sinistra che ha appoggiato Italia, portandolo alla vittoria, è la stessa che ha fatto grandi battaglia per la vivibilità del centro storico, contro l'utilizzazione "usa e getta" di Ortigia nell'esclusiva ottica dello sviluppo turistico. Adesso la convivenza con un sindaco che, nel passato, da assessore al turismo ha avuto una linea del tutto opposta sarà davvero difficile. Ma se sono riusciti ad andare d'accordo Salvini e Di Maio, riusciranno nella convivenza anche i nostri amministratori locali.

**Artisti con cachet abituale di 300-500 euro hanno invece avuto da un candidato cinquemila euro un mese e anche pochi giorni prima dal voto**..
E' una vecchia storia, che si ripete ad ogni elezione. Al di là degli schieramenti politici, chi ha il potere lo utilizza, machiavellicamente, secondo i propri obiettivi. Inoltre, il settore degli spettacoli è perfetto per questo tipo di operazioni, perché la congruità dei prezzi è assolutamente soggettiva e la discrezionalità è ormai la regola. Pe convalidare questa teoria, basta verificare, anche a livello nazionale, come uno stesso artista venga pagato in maniera diversa a seconda delle piazze in cui si esibisce e della disponibilità economica delle diverse amministrazioni locali.

**Lavoro manco a parlarne?**
Il problema dell'occupazione non può essere certo risolto dalle amministrazioni locali. I sindaci non hanno responsabilità e competenze specifiche, per cui la questione va affrontata con una strategia d'intervento che investa il governo nazionale. I sindaci, però, hanno l'obbligo di lenire i mali della disoccupazione, con politiche sociali che tengano conto delle nuove povertà e delle esigenze delle famiglie. La riforma del Titolo Quinto della Costituzione, peraltro, potenzia, con il principio di prossimità, il potere di intervento delle amministrazioni locali. Certo ci vogliono assessori alle politiche sociali all'altezza della situazione, e, fino ad oggi, non è stato certo il caso di Siracusa.

**L'aria inquinata? Ci sono iniziative di volontari, ma andiamo sempre peggio**
L'inquinamento è uno di quei fenomeni che si percepisce quando ormai è troppo tardi, quando i danni sono ormai irreversibili sull'ambiente e sulle persone. E ciò che sta accadendo a Siracusa, per anni devastata dalle industrie ed oggi con un'economia troppo debole per reagire adeguatamente. Così, la gente continua a morire tra l'indifferenza generale, che si è trasformata in abitudine al male estremo. Sensibilizzare l'opinione pubblica per stimolare le capacità di difesa delle comunità locali dovrebbe essere compito del sindaco e della giunta. La comunicazione sociale, però, non è certo un punto di forza del Comune di Siracusa, che continua a sfornare, a ritmo da ciclostile, archeologici comunicati stampa nell'era della comunicazione globale, in cui metodologie e tecniche ormai da anni puntano su tutt'altro.

**I portatori di voti continuano ad essere eletti…**
Se non cambia la maniera di fare politica, di contattare l'elettorato, di coinvolgere la società civile sui grandi temi dello sviluppo sostenibile la rappresentanza in Consiglio comunale continuerà ad essere il risultato di accordi che passano sulla testa della gente. E, fino ad oggi, mi sembra che sia cambiato molto poco.

**Dopo la riapertura continua la gestione casareccia del teatro comunale**
I teatri comunali rappresentano l'anima delle città. Dalla loro attività si evince la vitalità culturale delle comunità locali, la tensione etica di chi li frequenta. Sulla base di questi parametri, Siracusa è un'anima morta, con un teatro che non ha ancora una gestione definitiva, incompleta e senza un cartellone degno della fama della città. E, quel che è peggio, con un costo d'accesso all'utilizzazione della struttura assolutamente spropositato, che blocca sul nascere qualunque iniziativa. Una gestione, anche se casereccia, dovrebbe prevedere una programmazione, che in questo caso manca del tutto.

**Dello spoglio elettorale del 10 giugno, verbali in bianco, preferenze in esubero e altro, che idea ti sei fatto?**
L'idea di dilettanti allo sbaraglio. Non credo ci sia stata malafede, ma solo inesperienza ed incapacità. Ormai la politica si è così tanto dequalificata da far fare un passo indietro a chi, nel passato, per impegno civile (non certo per soldi) accettava di fare il presidente di seggio, forte di esperienza sul campo e di grande qualificazione professionale. Adesso, invece, siamo in caduta libera.

**Da uno che come giornalista ne ha viste tante, che consiglio daresti a maggioranza e opposizione?**
Ho visto passare davvero tante amministrazioni. Ci sono sindaci (uno per tutti Concetto Lo Bello) che ricordo con piacere per l'attaccamento alla città, altri che sono precipitati nell'oblio subito dopo la loro esperienza amministrativa (ed in questo caso preferisco non fare nomi, anche perché sarebbe in tanti). Da giornalista, aprioristicamente, non sono né a favore, né contro i governi locali, Valuto i fatti e cerco di dare il mio contributo d'analisi nel segno del bene comune. Per questo ritengo che maggioranza ed opposizione, davanti ad un malato terminale come Siracusa, abbiano il dovere di mettere da parte guerre per bande e rivalità, collaborando per trovare soluzioni che leniscano il grande malessere che coinvolge le fasce più deboli della popolazione.

**Siracusa è quella che vediamo o è anche una città sfortunata?**
Siracusa è una città molto sfortunata, che marcia al minimo tecnico, mentre avrebbe grandi potenzialità per correre veloce sulla strada maestra dello sviluppo economico e sociale. Balzare agli onori della cronaca per essere un "caso" di malaffare di livello nazionale; avere una gestione del teatro greco che si occupa (anche se poco e male) della stampa internazionale, senza riuscire poi a comunicare con la città; avere un sevizio d'igiene urbana tra i più disastrati d'Italia (tanto per fare qualche esempio) la rende non semplicemente sfortunata, ma proprio bersagliata dalla malasorte. L'antidoto contro il malocchio? E' molto semplice ed è stato anche promesso da tutti i candidati a sindaco, in campagna elettorale: discontinuità con il passato, ascolto della comunità locale e capacità di interpretare le reali esigenze della gente. Fatto questo la dea bendata tornerà a sorridere.

# Minareto magico e "tuffi d'onore"

Continuando il nostro itinerario storico turistico letterario sulle bellezze di Siracusa tra realtà e leggenda, dopo aver visitato gli angoli più suggestivi che si trovano in città, l'angolo suggestivo più vicino al nucleo abitato centrale è indubbiamente il Minareto alla Maddalena.
E' sito nella punta opposta del porto grande, dove è anche il faro e la zona militare, che però di militare non offre alcuna parvenza a chi si trova a passarvi.
Anzi, fino a pochi anni addietro, vi si incontravano molti borghesi e nessun arruolato...
Prese il nome di minareto quando al centro turistico venne edificata una specie di torretta come faro, dall'aspetto di una moschea, di muezzin, ossia, per l'appunto, di minareto, o chiesetta musulmana.

Erano molti coloro che si recavano a fare il bagno in quel sito, arrivandovi per via mare, anche con una semplice barchetta da diporto, oppure in macchina. Era un angolo meraviglioso non solo per le acque limpide, ma anche per la costa che offriva diverse grotte e un paesaggio stupendo; senza dire che vi erano certi specchi d'acqua dove pescare le abbondantissime ope era come pescare i cefali o muletti alla fonte Aretusa. Nelle vicinanze gradivano andare a farsi il bagno le famiglie dei finanzieri.
A un certo punto quest'angolo così fantastico adescò il gusto dei Francesi, che lo trasformarono in una loro oasi, per cui, a chi andava a visitarlo dava l'impressione di trovarsi non più in Italia, a Siracusa, bensì addirittura in terra gallica, dato che non si vedevano che Francesi e non si sentiva parlare altra lingua che quella francese.
E tutte le costumanze francesi vi si trovavano: persino la spregiudicata moda di concedere di andare a mammelle scoperte pubblicamente, sia a ragazze affascinanti, sia a donne mature, che portavano a spasso imperterrite la loro latteria sotto l'avida, ingorda vista di parecchi latin lover locali, che non si sa come potessero infiltrarsi indisturbati in quell'ambiente divenuto straniero e vietato ai estranei....
Costoro erano di casa fra le straniere e con esse scherzavano cameratescamente; ma forse non si fermavano al semplice e innocente scherzo...
Quando mi ci sono recato a visitarlo, era un pomeriggio piuttosto afoso e monotono: si notavano poche persone, sdraiate sui materassini e sonnacchiose. Ad un tratto la scena venne animata da un aitante giovanotto che, dopo aver fatto un tuffo alquanto spericolato, gettandosi a volo d'angelo da una mezza dozzina di metri dalla scogliera, sfidava uno dei più aitanti mosconi locali a fare altrettanto, scommettendo che se quello fosse riuscito a compiere la stessa impresa, egli avrebbe pagato aperitivo pour Tous.
Gianfranco, così almeno sentii chiamare il moscone locale, non apparve molto entusiasta della sfida e cominciò a misurarsela, visto che non doveva avere molta dimestichezza con i trampolini naturali e sicuramente nemmeno con quelli della piscina...
Addusse il pretesto che aveva mangiato da poco e perciò non voleva fare la tragica fine che qualche tempo prima aveva fatto Beniamino Siliato, il quale, dopo il pranzo consumato nello stesso minareto s'era messo il materassino sul capo e a chi l'aveva incontrato e gli aveva domandato dove andasse , aveva risposto simpaticamente: "Vado a dormire sul mare!". E si era andato a buttare in acqua ma sul mare era, purtroppo, andato a dormire per sempre, perché, malgrado le cure dei sanitari, era morto annegato in mare per congestione allo stomaco!
Fu un maturo, ma ancora in gamba, smilzo sessantenne, dal capo quasi completamente pelato, che in quel momento stava contemplando, quasi in estasi, le accentuate forme di una avvenente ventenne parigina semiaddormentata con una rivista in mano sotto l'ombrellone.
Avendo notato l'indecente indecisione del giovanotto locale, lo rimproverò dicendogli: "A Sarausa picciotti ca si scantunu nun ci ni sunu!" E non aveva esitato ad andarsi a tuffare a chiodo dal punto stesso da cui si era gettato in mare il francesone. Fu un successo pieno, sottolineato da lunghi applausi come quando un tenore si esibisce nel più esilarante acuto di una romanza...
Ma il francesone non si dava assolutamente per vinto e... raddoppiava la posta, pardon, il posto di lancio.
Questa volta il trampolino era ben più alto: si trattava del pizzo più elevato della scogliera.
Non senza un brivido degli astanti, che, nel frattempo, all'animarsi della scena e al diffondersi della scommessa, erano sbucati dai bunkalov e dalle villette circostanti, attratti dalle grida di entusiasmo. Il francesone con un urlo fece quel volo, col pericolo di andarsi a sfracellare sul fondo, visto che, soprattutto per la limpidezza delle acque, sembrava molto meno profondo di quanto in effetti fosse...
Uscito dall'acqua, la sua spavalderia sembrava irrefrenabile; i giovanotti aretusei si guardavano in volto esterrefatti tra di loro; ma nessuno si azzardava ad accettare la sfida.
Il maturo uomo smilzo pelato anche questa volta salvava... i colori nazionali: zitto zitto, senza alcuna prosopopea, come se si calasse dentro una vasca da bagno, si andò a piazzare e giù... un tuffo all'angiolina, che nemmeno un campione olimpionico avrebbe saputo imitare! Rimase sott'acqua quasi fino a quando non toccò la scaletta; dopo di che, appena salito, si allontanò a' muta a' muta, con un sorriso beffardo; rivolto poi ai mosconi, disse: "Ansignaticcillu a chissi ca 'i Sarausani, sempri Sarausani semu!"
Finito lo spettacolo, che avrebbe potuto costare la pelle a uno dei due, la gente cominciò a dileguarsi: ripresero la loro postazione di lucertole al sole, sdraiandosi sui loro materassini di gomma: la giovane bruna dalle enormi tette ancora non abbronzate, e la non più giovane bionda con i suoi fichi secchi penzolanti, già diventata aragosta...
Adesso quell'incantevole sito è abbandonato, ma ogni tanto quelli che allora erano aitanti mosconi in cerca di ... nettare perugino, ora che sono diventati anziani e per la massima parte pelati come quell'intrepido smilzo sessantenne di allora, quando passano da quelle parti per recarsi a Bethania, sicuramente lo ricordano ancora e ne provano un certo senso di vergogna.

Arturo Messina

# La storia della bella Gioia e Paulinu re setti scogghi

Non è che Capitan **Michele Fortuna** fosse stato sempre chiamato capitano e che avesse avuto sempre dalla sua parte l'omonima dea!
Da ragazzo era stato un mozzo non calcolato, se non anche alquanto trascurato e addirittura disprezzato, perché fisicamente era piuttosto un...mozzone, cioè con un fisico anche al di sopra della media in altezza e in... gravità, tarchiato, muscoloso, per giunta litigioso, irascibile, attaccabrighe, anche se molto volenteroso, nonché di una certa capacità. Tutto sommato, però, un ragazzo che era meglio evitare.
Per questo aveva trovato sempre difficoltà ad essere incluso nella ciurma di un qualunque peschereccio.
Un bel giorno per lui le cose cambiarono.
Non avendo trovato da un po' di tempo chi lo prendesse a bordo, era andato a trascorrere la mattinata alla "villa ê varagghi", così chiamano quel piccolo spazio alberato che si trova vicino alla Fonte Aretusea, che ancora i Siracusani chiamano "'a funtana dê pàpiri". Lì si era
seduto a vedere giocare i ragazzini con una palla di pezza, o meglio a prendere in giro uno di loro. Il perché non se lo seppe subito spiegare; ma ad un certo punto vide che la palla aveva colpito la spalla di uno di loro e che un altro, sganasciandosi dalle risate gridava: "Ohu! 'U immu ci ammaccai 'n'autra vota!" E tutti a gettarglisi addosso e a deriderlo.
Infatti si accorse che quel ragazzino aveva una sporgenza tra una scapola e l'altra; era una protuberanza non molto pronunziata e vistosa, ma si sa che tra i ragazzi lo sfottersi a vicenda è una normale abitudine.
Gli fece una certa pena, una tenerezza, che non aveva mai provato, irsuto e scorbutico com'era. Si alzò e stava per intervenire, quando vide che tutti avevano smesso di giocare e correvano a gettarsi in acqua: si avvide subito che quello era il regno assoluto del ragazzino. Nuotava come un pesce e riuscì a fare il giro dei sette scogli che tutti conosciamo in quel suggestivo angolo della marina, surclassando di diverse lunghezze tutti quanti.
Volle congratularsi con lui:
- Bravu, picciottu! Comu ti chiami?
- Paulinu.
- Paulinu, comu?
"**Paulinu dê Setti Scogghi**
rispose per lui uno dei ragazzi
pirchì ni batti tutti ê Setti Scogghi. Si ci scummetti, batti macari a tia!"
" Iddhu sta a galla macari senza natari
- dice un altro con una gran risata
- e, si tumma, cô so' immu assuma subbitu!"
Capitan Michele da allora cominciò a volergli un gran bene; volle andare a trovare i suoi genitori e disse loro che voleva "addivarlu", per fargli fare il marinaio e il pescatore con lui. Quelli ne furono più che contenti, perché figliolanza ne avevano ...da vendere e avere una bocca in meno da sfamare non era un'occasione da lasciarsi sfuggire. Da allora, Capitan Michele e Paulinu dê Setti Scogghi furono sempre insieme. Non trovava più difficoltà a far parte di qualsiasi equipaggio assieme a Paulinu Setti Scogghi, o
meglio, assumevano lui a patto che portasse anche Paulinu, perché a portare fortuna non era lui, con tutto il nome che portava, ma il ragazzino: la superstizione nei paesi del Meridione è sicuramente più radicata che altrove.
Capitan Michele divenne effettivamente capitano, cioè padrone di un naviglio, quando si sposò: il suocero, perché egli portasse all'altare la sua unica figliola, che si chiamava Rosa, ma che rosa non lo era minimamente, la dotò di una un appartamento e di un motopeschereccio nuovo fiammante, fornito delle più moderne attrezzature per la pesca, del baracchino e dello scandaglio, di un enorme frigo no frost per la conservazione del pesce e di tutte le diavolerie che la scienza di allora aveva inventato anche nel settore specifico.
Tutti però ritenevano che non dipendeva dal motopeschereccio con tutte le sue sofisticate attrezzature o con l'innegabile capacità di Capitan Michele, quanto dalla gobba del suo "figlioccio".
Dopo un anno dalla celebrazione delle nozze, alla moglie di Capitan Michele che volete che potesse nascere da un rospo come lui e da una donna che rosa c'era solo di nome? L'anno successivo nacque la seconda bambina, questa volta un po' più guardabile della prima. Per la terza, prodotta sempre a distanza di un anno, la produzione si rivelò di gran lunga migliorata: Gioia, era veramente la gioia della famiglia, non solo dal punto di vista fisico, ma anche come carattere.
Capitan Michele, ovviamente, pensò di imparentarsi veramente con Paulinu Setti Scogghi e quindi di dargli in sposa

la prima figlia. Però, come tutti potete immaginare, sia perché **Gioia** era la più piccola, la più coccolata, sia perché Gioia era veramente amabile, Paulinu cominciò a sentire qualcosa di tenero
per lei e non certo per **Gelsomina**, che era tutt'altro che un fiore profumato. Ma tutti sapete che allora, per potere andare all'altare la terza, doveva prima sposarsi la seconda, e questa doveva aspettare che si sposasse la prima!
Capitan Michele, perciò, per far sì che Paulinu Setti Scogghi rivolgesse la sua attenzione per Gelsomina, ora comperava una cravatta e gliela faceva offrire dalla figlia; ora comperava un paio di scarpe, ora anche un elegante vestito e glielo faceva offrire sempre da Gelsomina, facendo finta che il regalo venisse da lei, che era ben contenta di andare a nozze con lui. Paulinu Setti Scogghi ringraziava rispettosamente, ma non dimostrava alcun sentimento d'amore per Gelsomina: la sua attenzione era rivolta a Gioia, che ogni giorno si faceva sempre più carina e che, da parte sua, non disdegnava affatto di corrispondere ai sentimenti dell' "addivatu", senza però che né lei né lui facessero trapelare nulla a nessuno: sapevano bene che avrebbero fatto scatenare l'ira del padre, ché, anche se la sua situazione economica e sociale era completamente cambiata, non era cambiato affatto di temperamento. Nessuno, né in casa, né sul motopeschereccio, né in nessun posto né in nessuna occasione, si poteva permettere di contraddirlo, di fare una qualunque obiezione: lo vedevate diventare rosso come un papavero e se non vi affrettavate a cambiare discorso, a chiedere subito scusa, cominciava a urlare come un indemoniato, a sollevare le braccia in aria minacciosamente, se era a tavola, a battere i pugni violentemente, quasi da sfondare il tavolo, persino ad afferrare ciò che gli capitava per le mani, piatti, bicchieri, e fracassarli con rabbia, quando, nel colmo dell'ira, non ve li scagliava addosso!
Eppure, il loro amore cresceva in giornata ed era diventato veramente difficile nasconderlo, anche perché con sempre maggiore indifferenza Paulinu accettava i regali che Gelsomina gli offriva, fino al punto che proprio questa, una volta che gli aveva portato un vestito nuovo e sicuramente dietro suggerimento dell'astuto padre che stava progettando un piano per costringere il giovane a sposare, o con le buone o con le cattive, la sua primogenita, dopo averlo invitato a provarsi la giacca, cosa che quello fece senza obiettare, ma non senza celare una smorfia spontanea di indifferenza
ebbe il coraggio di dirgli: "E 'i causi, nun tî provi? Chi fa t'affrunti 'i mia?" "E tu nun t'affrunti d'addumannari chistu a mia? gli ebbe e rispondere Paulinu.
"E si tû addumannassi Gioia?" gli ebbe a domandare maliziosamente quella. "Chi ci trasi to' soru!?..."
Il modo come lo disse fece sorgere un sospetto a quella ragazza che, essendo la prima femmina, evidentemente aveva "patrizzato", come si suol dire geneticamente. E il sospetto, mica se lo tenne per sé, quell'infame invidiosa e gelosa! Lo rivelò al padre senza perdere tanto tempo. Fu allora che quel demonio del Capitan Michele decise di mettere in atto il suo piano, che svelò subito alla figlia degna di lui, la quale non fece alcuna obiezione e che fu ben convinta che altro modo per indurre Paulinu a farsi sposare non vi era.
"Dumani sira ju nun ci vaju a piscari, le spiegò, pirò dicu ca ci vaju e fazzu stari dintra a Paulinu. Mentri i ddhu dormi, 'nt''a so' cammira, tu ti spogghi nuda e ti ci curchi ô cantu! Attenta a nun farlu arrispigghiari! Iu chiamu a Gioia e ci dicu di circàriti propriu 'ddhà dintra: accussì vi trova in fragranti e t'ha spusari pi forza, ca si' ancora minorenni; si nò si ni va in galera!"
Così avvenne. Ma avvenne pure che tale discorso sentisse, chissà come forse che esiste veramente il demonio che fa le pentole ma non fa i coperchi! , la ragazza che amava Paulinu e che da Paulinu era veramente amata. Gioia, infatti, per puro caso, non vista, si era trovata a passare dalla stanza dove padre e figlia stavano ragionando ed essendosi accorta che essi, al suo apparire, avevano interrotto il discorso, si era nascosta dietro la porta ed origliando aveva potuto rendersi conto di quanto essi stavano tramando.
Un'idea brillante venne anche a lei: rivelare tutto a Paulinu e fargli la proposta della famosa "fuitina".
Zitto tu, zitto io, Gioia si preparò un fagottino con le cose più necessarie. Quella mattina Paulinu ebbe il tempo di andare al porto e incontrare chi, degli amici pescatori, sarebbe stato disposto a farli salire a bordo, di nasconderli in coperta nel pomeriggio e, mentre andavano a pescare nel canale di Sicilia, a sbarcarli a Malta. Lì avrebbe trovato sicuramente chi lo avrebbe fatto lavorare e sarebbero potuti stare felici e contenti per sempre.
Quella sera, sul tardi, dunque, Gelsomina, in punta di piedi, entrò nella stanza di Paulinu Setti Scogghi, senza accendere la luce e senza fare alcun rumore, per non svegliare quello che lei e suo padre si erano fatto il conto che stesse per dormire e che, al contrario, assieme alla sua amata ragazza, aveva realizzato la "fuitina" dopo di aver messo, per far sembrare che effettivamente stesse a dormire, sotto le coperte "u
truzzuni", quella specie di salsiccione infarcito di pezzetti di stoffa, che serviva per arrotolarvi il lembo della
coperta. Si svestì completamente e si mise a letto, aspettando che arrivasse il padre con Gioia,
per farsi trovare in flagrante con Paulinu, che credeva ancora dormisse il sonno dei giusti. Figuratevi, invece, come ci rimasero male lei e soprattutto suo padre, quando questo, rinunciando a portarsi dietro Gioia, che non era riuscito a trovare, pur avendola chiamata più volte, accese la luce e urlò con tutto il fiato che aveva in gola: Sbriugnati! Chi stati facennu?...Fu allora che lei si accorse di non essere tra le braccia di Paulinu: "Sula sugnu, papà! esclamò delusa la poveretta. Nun vitti ca Paulinu nun c'era!" Sul comodino, intanto, trovarono un biglietto, dove c'era scritto: "Non cercateci mai! Siamo insieme e siamo felici per sempre: vostri figli Paolinu e Gioia!"
"Vestiti! Vestiti! le disse allora Capitan Michele ca disgrazziata nascisti e disgrazziata
campi e mori!".
Da allora le cose a Capitan Michele ricominciarono ad andar male. Le sue reti non furono più cariche di pesce come prima; invece cominciò a caricarsi di debiti, perché era ormai abituato a spendere e spandere ma non aveva, come si suol dire, il piede tanto lungo quanto il passo che faceva. Per non vendersi la casa, un giorno decise di vendersi il motopeschereccio che era stata l'invidia di tutti, non solo perché era il più moderno e il migliore di tutti, ma perché gli faceva prendere più pesci di tutti.
E sapete chi lo comperò, facendo una delega speciale a un suo amico? Proprio Paulinu Setti Scugghi, che nel frattempo, a Malta, si era fatta una posizione, si era sposato regolarmente, in chiesa e aveva avuto anche una bambina che era proprio un bocciolo di rosa.
E sapete come la chiamò? Rosa; ma la sua bambina era veramente un bocciolo, una splendida rosa!
Un bel giorno Paulinu Setti Scogghi volle accontentare Gioia, la sua brava mogliettina, per ben tre motivi: primo perché era nuovamente rimasta incinta e si sa che quando viene una voglia a una gestante, bisogna accontentarla a tutti i costi e costi quel che costi; secondo perché Gioia aveva saputo delle condizioni economiche del padre e avrebbe voluto aiutarlo; terzo perché la persona che egli aveva delegata a comprare il motopeschereccio del suocero gli aveva riferito: Si ci fussi statu Paulinu, nun m'avissi arridduttu a 'stu puntu. Così disse a Gioia: Dumani jemu a Sarausa a truvari to' patri! Figuratevi la gioia della signora ...Setti Scogghi! A proposito, ma che cognome aveva Paulinu? All'atto del matrimonio glielo avevano detto, ma tutti, anche a Malta, continuarono a chiamarlo Paulinu Setti Scogghi, anche se, veramente, scoglio, per quanto piccolo, alle spalle, ne aveva solo uno...; motopescherecci siracusani ne approdavano spesso anche lì. Per farla in breve, invece di chiedere perdono gli sposini, fu capitan Michele che chiese loro scusa. Paolinu gli affidò il motopeschereccio, che con la sua presenza riprese a riempirsi di pesce e si stettero felici e contenti tutti, anche le altre due figlie di lui, che, avendo ora i soldi, non fecero fatica a sposarsi due bei giovanotti.
Ma è proprio vero che i gobbi portano fortuna?

**Arturo Messina**

# Il paradosso del giudice renziano contro il Garozzo renzianissimo

**Renzi lo voleva al Consiglio di Stato: ora l'ex giudice Mineo è in arresto con l'accusa di aver pilotato sentenze. Il tocco magico del Giglio magico**

***Vengo con questa mia addirvi – "addirvi" una parola – dei paradossi che il mix politica-affari-magistratura riesce a creare shakerando interessi diversi e divergenti fra persone diverse e divergenti. La sede del paradosso odierno è la mia bella Siracusa che, dopo 2751 anni di storia patria, non s'è ancora stancata di stupire e, magari, di indignare.***

***La nuda cronaca.***
***L'ex sindaco Giancarlo Garozzo (condiviso dal nuovo sindaco - ed ex vicesindaco - Francesco Italia) ha imperniato, anche comprensibilmente, tutta la sua comunicazione degli ultimi mesi sul "Sistema Siracusa", l'inchiesta sull'intreccio di interessi economico-politici che due, ormai famigerati, avvocati, Piero Amara e Giuseppe Calafiore, gestivano corrompendo, secondo le accuse, anche giudici per "aggiustare" sentenze o per avviare inchieste "pilotate".***
***Il teorema politico-elettorale del sindaco era che c'è stato un gomblotto di loschi figuri non solo per mettere nei guai l'amministrazione condannata a pagare 24 milioni (2,8 già versati) per risarcire l'impresa di Rita Frontino, compagna di Calafiore, dei danni subiti nell'iter autorizzativo del centro commerciale ex Fiera del Sud, ma anche per montare una serie di polemiche e accuse e denunce nei confronti dell'amministrazione a scopo intimidatorio. Il riferimento inequivocabile era alle denunce di Simona Princiotta di cui Calafiore era uno dei legali. Erano i tempi in cui Siracusa passava – con tanto di ammuina nell'arena di Giletti - per il Comune più inquisito d'Italia.***
***E insomma, Garozzo e Italia, hanno vissuto questa inchiesta, e gli arresti relativi, come una sorta di vendetta e riabilitazione politica globale. Messaggio che forse in qualche modo è passato se l'ex vicesindaco è stato, abbastanza a sorpresa, alla fine eletto sindaco.***
***E fin qui siamo nella banalità della presunta corruzione e della "revanche" di chi s'è sentito ingiustamente accusato e cavalca il cavallo che gli hanno regalato per attuare la sua nemesi.***

***Ma.***
***Ma il paradosso è lì dietro l'angolo e forse non vien colto da chi (per consolidata antipatia verso il toscano) pensa di computare fra le colpe di Matteo Renzi il recente arresto del giudice amministrativo Giuseppe Mineo nell'ambito della stessa inchiesta, in cui pare sia Amara che Calafiore stiano raccontando tante cose agli inquirenti.***
***Scrive infatti repubblica.it: "Giuseppe Mineo... già salito agli onori delle cronache nazionali due anni fa quando fu indicato dall'ex premier Matteo Renzi nella lista dei nuovi giudici del Consiglio di Stato nonostante fosse stato sanzionato per il ritardo con cui depositava le sentenze".***
***Rincara la dose il Fatto Quotidiano: "Proprio l'ex segretario del Pd ai tempi di Palazzo Chigi voleva nominare al Consiglio di Stato Giuseppe Mineo, altro ex giudice che è finito agli arresti stamattina"... che "avrebbe ricevuto 115mila euro per sovvertire due sentenze care ad Amara e Calafiore".***

***E così il "gomplotto" politico affaristico contro il sindaco Garozzo avrebbe avuto come strumento consapevole il giudice sponsorizzato da Matteo Renzi per il Consiglio di Stato. Ma Garozzo, notoriamente, era a sua volta sponsorizzatissimo dall'uomo di Rignano che venne da segretario PD a fargli un comizio elettorale nel 2013 e da Presidente del Consiglio in visita pastorale in città, con annessa indimenticabile canzoncina di benvenuto degli alunni di una scuola, in modalità da fare invidia a Kim Jong-un.***
***E nella politica liquida in cui le appartenenze sono desaparecide o comunque, come nel giorno della marmotta, si reinventano ogni giorno, nella comunicazione via social dove il tifo cancella l'informazione, i supporter di Garozzo sbandierano e condividono i link dei giornali che ignorano Garozzo ma mettono sotto accusa il leader di Garozzo. Renzi diventa al contempo, politicamente, imputato e parte offesa. Sponsor della vittima ma anche del carnefice. Si dipana un gioco di ignoranze/indifferenze incrociate (a Roma non sanno che Garozzo è renziano, a Siracusa non colgono la contraddizione e comunque Renzi è ormai superato, come le musicassette e la carta carbone).***
***Resta l'impressione acida che in questa storia, come in tante altre di questi tempi, la politica non sia nemmeno il fine, ma solo il mezzo per il perseguimento di interessi e come tale sostenuta o avversata, senza distinzioni di colore, o di schieramento. Senza distinzioni di ideali o ideologie, che sono ormai solo sporadiche memorie di desueta retorica novecentesca.***

***Hasta el gomblotto siempre***

**Joe Rignanese Strummer**